

Da domani all'Elfo Puccini l'attrice del Teatro delle Albe porta in scena "L'avarò" di Molière

“Una figura eccessiva: malato di possesso come un innamorato, infantile, petulante e vanitoso. Terribile, ma come lo sono tutti gli altri personaggi della commedia”

#### BARA CHIAPPORI

ELEGANTE completo da uomo nero, giacca e pantaloni, stivaletti giapponesi con tacco, i lunghi capelli corvini raccolti a incorniciare il volto pallido, un microfono brandito come scettro e strumento di potere, Ermanna Montanari è Arpagone nell'*Avaro* secondo il Teatro delle Albe, cupissima, immaginifica rilettura del grande classico di Molière firmata da Marco Martinelli. Ma attenzione, quest'ultima prova di una delle attrici più rigorose e carismatiche della scena italiana di ricerca, capace di prodigiosi virtuosismi vocali, non ha niente dell'interpretazione in travesti. Perché Arpagone «più che un personaggio è un'icona del potere. In quanto tale non importa il sesso di chi lo interpreta. C'è un attore, in questo caso un'attrice, che lo assume su di sé», dice Ermanna Montanari. Con lei, su un palco abitato da pezzi di scenografia che la squadra di tecnici muove a vista, un ottimo cast tra cui anche lo stesso Martinelli nei panni di don Anselmo dentro una giostra beffarda e crudele che si fa specchio di una società

#### DOVE E QUANDO

Elfo Puccini,  
corso  
Buenos  
Aires 33, da  
domani (ore  
21.30) al 30  
gennaio.  
Biglietti  
30/15 euro.  
Tel.  
0200660606



## La Montanari nel ruolo di Arpagone “Icona del potere, il sesso non conta”

dominata dalla smania di possesso e dalla paura. Grondando ferocia.

**Cominciamo da qui. Chi è Arpagone?**

«Una figura degli eccessi che si sviluppa su uno spettro amplissimo. È avaro, naturalmente,

malato di possesso come un innamorato. In questo senso è formidabile il monologo che chiude il quarto atto: “povero mio denaro, amico mio caro... se tu non ci sei... è finita per me, non so che cosa fare al mondo”. Ma non solo. Arpagone è anche infantile,

petulante, violento, vanitoso, ossessivo. Tremendo lui, ma tremendi anche tutti gli altri personaggi»

**In che senso?**

«Sono sentimentalmente aridi, cinici, pronti a piegarsi davanti al potere e al denaro Arpagone

è un piccolo sovrano con la sua corte popolata di larve. Tutti vorrebbero prendere il suo posto».

**In scena lei usa un microfono con asta che ha una doppia funzione: moltiplica gli effetti sonori ma è anche uno scettro.**

«Amplifica la voce del padro-

“Il grande drammaturgo francese ci parla del passato in modo duro. Ci salta addosso e ci costringe a capire come la sua potente macchina teatrale può diventare attuale”

”

#### MATTATRICE

Ermanna Montanari, cofondatrice del Teatro delle Albe, è diretta nell'*Avaro* da Marco Martinelli

ne, mentre tutti gli altri che ne sono privi sono costretti a urlare per farsi sentire. Il mondo dell'*Avaro* è un microcosmo di ossessioni che si inginocchiano al cospetto del denaro di cui si parla in continuazione ma che non si vede mai: invisibile come un dio»

**Perché tra tutte le opere di Molière avete scelto proprio "L'avarò"?**

«Ci ha conquistato la sontuosa traduzione di Cesare Garboli, che non abbiamo toccato rispettando la sua magnificenza e la sua capacità di far sembrare quei cinque atti scritti ieri, anzi oggi. Come diceva Copeau questa è la più dura, la più cattiva delle opere di Molière»

**Pur in assenza di ricorrenze, non si sono mai visti tanti Molière come quest'anno. Coincidenza?**

«Qualcosa di più, direi. Come tutti i grandi, Molière ci parla dal passato in modo prepotente. Ci salta addosso e mette a nudo la nostra società. A noi il compito di prendere la sua potente macchina teatrale e capire come renderla oggi trovando la formula alchemica che fa reagire la sua parola con il nostro teatro».